FIAC
IFCA
FORO INTERNACIONAL ACCIÓN CATÓLICA
INTERNATIONAL FORUM CATHOLIC ACTION

Forum Internazionale
di Azione Cattolica







INVITO ALLA LETTURA
DELLA LETTERA ENCICLICA

FRATELLI TUTTI

SULLA FRATERNITÀ E L'AMICIZIA SOCIALE

UN CONTRIBUTO PERCHÈ
LE AC ASSUMANO CON DECISIONE
LA LETTERA ENCICLICA "FRATELLI TUTTI"

WWW.CATHOLICACTIONFORUM.ORG

Questa guida alla lettura della lettera enciclica ***Fratelli Tutti*** **sulla fraternità e l'amicizia sociale** è stata scritta da **Padre Antonio Spadaro SJ**, attualmente sottosegretario del Dicastero Vaticano per la Cultura e l'Educazione.
Il testo è stato pubblicato sul quaderno n. 4088 (ottobre 2020) di La Civiltà Cattolica di cui padre Spadaro era direttore.

Abbiamo chiesto l'autorizzazione all'autore che l'ha generosamente concessa (24 marzo 2026). Lo ringraziamo.

Siamo lieti di poter offrire questo nuovo strumento di formazione: un invito alla lettura dell'enciclica Fratelli tutti che ci permette di ringraziare Papa Francesco per il suo magistero che continua a interpellarci, a incoraggiarci, a sostenerci.

Non dimentichiamo in questo anno francescano che l'enciclica è ispirata da San Francesco e che fu firmata ad Assisi il 3 ottobre 2020, *vigilia della Festa del Poverello.*

Pubblicazione a cura del Segretariato FIAC

TESTO DI Padre Antonio Spadaro SJ

FIAC – Forum Internazionale Azione Cattolica
Via della Conciliazione, 1 - 00193 Roma, Italia
Tel. 0039 06 661321
www.catholicactionforum.org - info@catholicactionforum.org

INDICE

Fraternità e amicizia sociale 3

Una fraternità senza confini 5

Lo scisma tra singolo e comunità..... 6

Un estraneo sulla strada..... 8

Pensare e generare un mondo ospitale: una visione inclusiva.... 8

Un cuore aperto al mondo intero 9

L'importanza del multilateralismo..... 10

Populismo e liberalismo..... 11

I movimenti popolari e le istituzioni internazionali 12

La migliore politica non è sottomessa all'economia 13

Dialogo e cultura dell'incontro..... 14

Percorsi di un nuovo incontro: conflitto e riconciliazione 15

Guerra e pena di morte 16

Le religioni al servizio della fraternità nel mondo 17

Un appello alla pace e alla fratellanza 18

«…così regnerà Filadelfia, città dei fratelli» 18

Fratelli tutti
Una guida alla lettura

di Antonio Spadaro
Sottosegretario del Dicastero Vaticano per la Cultura e l'Educazione.
Scrittore emerito de «La Civiltà Cattolica».

A otto anni dalla sua elezione, papa Francesco scrive una nuova Enciclica, che rappresenta il punto di confluenza di ampia parte del suo magistero (cfr *Fratelli tutti*, n. 5)[1]. La fratellanza è stata il primo tema al quale Francesco ha fatto riferimento dando inizio al suo Pontificato, quando ha chinato la testa davanti alla gente radunata in piazza San Pietro. Lì ha definito la relazione vescovo-popolo come «cammino di fratellanza» e ha espresso questo desiderio: «Preghiamo sempre per noi, l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza»[2].

Il titolo è una citazione diretta dalle *Ammonizioni* di san Francesco: *Fratelli tutti*. E indica una fratellanza che si estende non solo agli esseri umani, ma subito anche alla terra, in piena sintonia con l'altra Enciclica del Pontefice, la *Laudato si'*[3].

Fraternità e amicizia sociale

Fratelli tutti declina insieme la fraternità e l'amicizia sociale. Questo è il nucleo centrale del testo e del suo significato. Il realismo che attraversa le pagine stempera ogni vuoto romanticismo, sempre in agguato quando si parla di fratellanza. La fratellanza non è solamente un'emozione o un sentimento o un'idea – per quanto nobile – per

Francesco, ma un *dato di fatto* che poi implica anche l'uscita, l'azione (e la libertà): «Di chi mi faccio fratello?».

La fratellanza così intesa capovolge la logica dell'apocalisse oggi imperante; una logica che combatte contro il mondo perché crede che questo sia l'opposto di Dio, cioè idolo, e dunque da distruggere al più presto per accelerare la fine del tempo. Davanti al baratro dell'apocalisse, non ci sono più fratelli: solo apostati o «martiri» in corsa «contro» il tempo. Non siamo militanti o apostati, ma fratelli tutti.

La fratellanza non brucia il tempo né acceca gli occhi e gli animi. Invece occupa il tempo, richiede tempo. Quello del litigio e quello della riconciliazione. La fratellanza «perde» tempo. L'apocalisse lo brucia. La fratellanza richiede il tempo della noia. L'odio è pura eccitazione. La fratellanza è ciò che consente agli eguali di essere persone diverse. L'odio elimina il diverso. La fratellanza salva il tempo della politica, della mediazione, dell'incontro, della costruzione della società civile, della cura. Il fondamentalismo lo annulla in un *videogame*.

Ecco perché il 4 febbraio 2019, ad Abu Dhabi, Francesco, il Papa, e Aḥmad al-Tayyeb, il Grande Imam di al-Azhar, hanno firmato uno storico documento sulla fratellanza. I due leader si sono riconosciuti fratelli e hanno provato a dare insieme uno sguardo sul mondo d'oggi. E che cosa hanno capito? Che l'unica vera alternativa che sfida e argina la soluzione apocalittica è la fratellanza.

Occorre riscoprire questa potente parola evangelica, ripresa nel motto della Rivoluzione Francese, ma che l'ordine postrivoluzionario ha poi abbandonato fino alla sua cancellazione dal lessico politico-economico. E noi l'abbiamo sostituita con quella più debole di «solidarietà», che in *Fratelli tutti* comunque ricorre 22 volte (contro le 44 di «fraternità»). Ha scritto Francesco in un suo messaggio:

«Mentre la solidarietà è il principio di pianificazione sociale che permette ai diseguali di diventare eguali, la fraternità è quello che consente agli eguali di essere persone diverse»[4].

Il riconoscimento della fratellanza cambia la prospettiva, la capovolge e diventa un forte messaggio dal valore politico: tutti siamo fratelli, e quindi tutti siamo cittadini con uguali diritti e doveri, sotto la cui ombra tutti godono della giustizia.

La fratellanza è poi la base solida per vivere l'«amicizia sociale». Papa Francesco nel 2015, parlando a L'Avana, ha ricordato che una volta era andato in visita in un'area molto povera di Buenos Aires. Il parroco del quartiere gli aveva presentato un gruppo di giovani che stava costruendo alcuni locali: «Questo è l'architetto, è ebreo; questo è comunista, questo è cattolico praticante, questo è…». Commentò il papa: «Erano tutti diversi, ma tutti stavano lavorando insieme per il bene comune». Francesco chiama questa attitudine «amicizia sociale», che sa coniugare i diritti con la responsabilità per il bene comune, le diversità con il riconoscimento di una fratellanza radicale.

Una fraternità senza confini

Fratelli tutti si apre con l'evocazione di una fraternità aperta, che permette a ogni persona di essere riconosciuta, valorizzata e amata al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo dell'universo in cui è nata o dove vive. La fedeltà al Signore è sempre proporzionale all'amore per i fratelli. E tale proporzione è un criterio fondamentale di questa Enciclica: non si può dire di amare Dio se non si ama il fratello. «Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (*1 Gv* 4,20)[5].

Sin dalle prime battute si pone in rilievo come Francesco d'Assisi estendesse la fraternità non solamente agli esseri umani – e in particolare agli abbandonati, ai malati, agli scarti, agli ultimi, andando

oltre le distanze di origine, nazionalità, colore o religione – ma anche al sole, al mare e al vento (cfr nn. 1-3). Lo sguardo è quindi globale, universale. E così lo è il respiro delle pagine di papa Francesco.

Non poteva restare estranea, questa Enciclica, alla pandemia di Covid-19 scoppiata inaspettatamente. Al di là delle varie risposte date dai diversi Paesi – scrive il Papa –, è emersa l'incapacità di agire congiuntamente, nonostante possiamo vantarci di essere iperconnessi. Scrive Francesco: «Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più "gli altri", ma solo un "noi"» (n. 35).

Lo scisma tra singolo e comunità

Il primo passo che Francesco compie è quello di compilare una fenomenologia delle tendenze del mondo attuale che sono sfavorevoli allo sviluppo della fraternità universale. Il punto di partenza delle analisi di Bergoglio è spesso – se non sempre – quello che ha imparato dagli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio di Loyola, che invitava a pregare immaginando come Dio vede il mondo[6].

Il Pontefice osserva il mondo e ha l'impressione generale che si stia sviluppando un vero e proprio scisma tra il singolo e la comunità umana (cfr n. 30). Un mondo che non ha imparato nulla dalle tragedie del Novecento, senza senso della storia (cfr n. 13). Sembra che ci sia un regresso: i *conflitti*, i *nazionalismi*, il senso sociale smarrito (cfr n. 11), e il bene comune sembra essere il meno comune dei beni. In questo mondo globalizzato siamo soli e prevale l'individuo sulla dimensione comunitaria dell'esistenza (cfr n. 12). Le persone svolgono il ruolo di consumatori o di spettatori, e sono favoriti i più forti.

E così Francesco monta i tasselli del *puzzle* che illustra i drammi del nostro tempo.

Il primo tassello riguarda la politica. In questo contesto drammatico, le grandi parole quali democrazia, libertà, giustizia, unità perdono la pienezza del loro significato, e risultano liquefatti la coscienza storica, il pensiero critico, la lotta per la giustizia e le vie dell'integrazione (cfr nn. 14; 110). Ed è durissimo il giudizio sulla *politica* come a volte oggi è ridotta: «La politica così non è più una sana discussione su progetti a lungo termine per lo sviluppo di tutti e del bene comune, bensì solo ricette effimere di marketing che trovano nella distruzione dell'altro la risorsa più efficace» (n. 15).

Il secondo tassello è la cultura dello scarto. La politica ridotta a *marketing* favorisce lo *scarto globale* e la cultura del quale è frutto (cfr nn. 19-20).

Il quadro prosegue con l'inserimento di una riflessione sui *diritti umani*, il rispetto dei quali è un prerequisito per lo sviluppo sociale ed economico di un Paese (cfr n. 22).

Il quarto tassello è l'importante paragrafo dedicato alle *migrazioni*. Se deve essere riaffermato il diritto a non emigrare, è vero pure che una mentalità xenofoba dimentica che i migranti devono essere protagonisti del loro stesso salvataggio. E con forza afferma: «È inaccettabile che i cristiani condividano questa mentalità» (n. 39).

Il quadro prosegue con il quinto tassello: i rischi che la stessa *comunicazione* oggi pone. Con la connessione digitale, si accorciano le distanze, ma si sviluppano atteggiamenti di chiusura e di intolleranza, che alimentano lo «spettacolo» messo in scena dai movimenti di odio. Abbiamo invece bisogno «di gesti fisici, di espressioni del volto, di silenzi, di linguaggio corporeo, e persino di profumo, tremito delle mani, rossore, sudore, perché tutto ciò parla e fa parte della comunicazione umana» (n. 42).

Il Pontefice, tuttavia, non si limita a fornire una descrizione asettica della realtà e del dramma del nostro tempo. La sua è una lettura immersa in uno spirito di partecipazione e di fede. La visione del Papa, se è attenta alla dimensione socio-politica e culturale, è però radicalmente *teologica*. La riduzione all'individualismo che qui emerge è frutto del peccato.

Un estraneo sulla strada

Nonostante le ombre dense descritte nelle pagine di questa Enciclica, Francesco intende fare eco a tanti percorsi di speranza, che ci parlano di una sete di pienezza, di un desiderio di toccare ciò che riempie il cuore e solleva lo spirito verso le grandi cose (cfr nn. 54-55).

Nel tentativo di cercare una luce, e prima di indicare alcune linee d'azione, Francesco propone di dedicare un capitolo alla parabola del Buon Samaritano. L'ascolto della Parola di Dio è un passaggio fondamentale per giudicare evangelicamente il dramma del nostro tempo e trovare vie di uscita. Così il Buon Samaritano diventa un modello sociale e civile (cfr n. 66). L'inclusione o l'esclusione dei feriti sul ciglio della strada definisce tutti i progetti economici, politici, sociali e religiosi. Il Santo Padre, infatti, non si ferma al livello delle scelte individuali, ma proietta queste due opzioni al livello delle *politiche degli Stati*. E tuttavia torna sempre al livello personale per timore che ci si senta deresponsabilizzati.

Pensare e generare un mondo ospitale: una visione inclusiva

Il terzo passo dell'itinerario che Francesco ci fa compiere è quello che potremmo definire col Pontefice dell'«al di là», cioè della necessità di andare oltre se stessi. Se il dramma descritto nel primo capitolo era quello della solitudine dell'uomo consumatore chiuso nel suo

individualismo e nella passività dello spettatore, occorre trovare una via d'uscita.

E il primo dato di fatto è che nessuno può sperimentare il valore della vita senza volti concreti da amare. Qui sta un segreto dell'autentica esistenza umana (cfr n. 86). L'amore crea legami ed espande l'esistenza. Ma questa «uscita» da sé non si riduce a un rapporto con un piccolo gruppo, o ai legami familiari: è impossibile capire se stessi senza un tessuto di relazioni più ampio con altri che ci arricchiscono (cfr nn. 88-91).

Questo amore, che è apertura all'«oltre» e «ospitalità», è il fondamento dell'azione che permette di stabilire l'amicizia sociale e la fraternità. *Amicizia sociale e fraternità non escludono, ma includono*. Prescindono dai tratti fisici e morali o, come scrive il Papa, dalle etnie, dalle società e dalle culture (cfr n. 95). La tensione è verso una «comunione universale» (ivi), verso «una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri» (ivi). Questa apertura è geografica ma ancor più esistenziale.

Tuttavia, lo stesso Pontefice percepisce, a questo punto, il rischio di un fraintendimento, quello del *falso universalismo* di chi non ama il proprio popolo. È forte anche il rischio di un *universalismo autoritario e astratto*, che mira a omogeneizzare, uniformare, dominare. La custodia delle differenze è il criterio della vera fraternità che non omologa, ma accoglie e fa convergere le diversità, valorizzandole. Si è fratelli perché nel contempo si è uguali e diversi: «C'è bisogno di liberarsi dall'obbligo di essere uguali»[7].

L'importanza del multilateralismo

Il Papa chiede un cambio di prospettiva radicale non solo a livello interpersonale o statale, ma anche nelle relazioni internazionali:

quello della *certezza della destinazione comune dei beni della terra*. Questa prospettiva cambia il panorama e «possiamo dire che ogni Paese è anche dello straniero, in quanto i beni di un territorio non devono essere negati a una persona bisognosa che provenga da un altro luogo» (n. 124).

Ciò inoltre – prosegue il Pontefice – presuppone un altro modo di intendere le relazioni internazionali. Chiarissimo, dunque, l'appello all'importanza del multilateralismo, con una vera e propria condanna di un approccio bilaterale per cui Paesi potenti e grandi imprese preferiscono trattare con altri Paesi più piccoli o poveri: per trarne maggior profitto (cfr n. 153). La chiave è «saperci responsabili della fragilità degli altri cercando un destino comune» (n. 115). Aver cura della fragilità è un punto chiave di questa Enciclica.

Un cuore aperto al mondo intero

Francesco parla anche delle sfide da affrontare perché la fraternità non resti solamente un'astrazione, ma prenda carne.

La prima è quella delle migrazioni, da sviluppare intorno a quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Non si tratta, infatti, «di calare dall'alto programmi assistenziali, ma di fare insieme un cammino attraverso queste quattro azioni» (n. 129).

Francesco offre indicazioni molto precise (cfr n. 130). Ma in particolare si sofferma sul tema della cittadinanza, così come era stato declinato nel *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* firmato ad Abu Dhabi. Parlare di «cittadinanza» allontana l'idea di «minoranza», che porta con sé i semi del tribalismo e dell'ostilità, e che vede nel volto dell'altro la maschera del nemico. L'approccio di Francesco è sovversivo rispetto alle teologie politiche apocalittiche che si vanno diffondendo.

D’altra parte, il Papa pone in evidenza il fatto che l’arrivo di persone che provengono da un contesto vitale e culturale differente si trasforma in un dono per chi le accoglie: è un incontro tra persone e culture che costituisce un’opportunità di arricchimento e di sviluppo. E questo può avvenire se si permette all’altro di essere se stesso.

Il criterio guida del discorso è sempre il medesimo: far crescere la consapevolezza che o ci salviamo tutti o nessuno si salva. Ogni atteggiamento di «sterilizzazione» e isolazionismo è un ostacolo all’arricchimento proprio dell’incontro.

Populismo e liberalismo

Francesco prosegue il suo discorso con un capitolo dedicato alla migliore politica, quella posta al servizio del vero bene comune (cfr n. 154). E qui affronta di petto la questione del confronto tra *populismo* e *liberalismo*, che possono usare i deboli, il «popolo», in maniera demagogica. Il Papa intende chiarire subito un malinteso usando un’ampia citazione dell’intervista che ci concesse per la pubblicazione dei suoi scritti da arcivescovo di Buenos Aires. La riportiamo per intero perché centrale nel discorso.

«“Popolo” non è una categoria logica, né è una categoria mistica, se la intendiamo nel senso che tutto quello che fa il popolo sia buono o nel senso che il popolo sia una categoria angelicata. Ma no! È una categoria mitica […]. Quando spieghi che cos’è un popolo usi categorie logiche perché lo devi spiegare: ci vogliono, certo. Ma non spieghi così il senso dell’appartenenza al popolo. La parola “popolo” ha qualcosa di più che non può essere spiegato in maniera logica. Essere parte del popolo è far parte di un’identità comune fatta di legami sociali e culturali. E questa non è una cosa automatica, anzi: è un processo lento, difficile… verso un progetto comune» (n. 158)[8].

Di conseguenza, questa categoria mitica può indicare una *leadership* capace di sintonizzarsi col popolo, con la sua dinamica culturale e le grandi tendenze di una società per un servizio al bene comune; oppure può indicare una degenerazione quando si muta nell'abilità di attrarre consenso per il successo elettorale e per strumentalizzare ideologicamente la cultura del popolo, al servizio del proprio progetto personale (cfr n. 159).

Non bisogna però neppure enfatizzare la categoria mitica di popolo come se essa fosse una espressione romantica e dunque, in quanto tale, rigettata a favore di discorsi più concreti, istituzionali, legati all'organizzazione sociale, alla scienza e alle istituzioni della società civile.

Ciò che unisce entrambe le dimensioni, quella mitica e quella istituzionale, è la *carità*, la quale implica un cammino di trasformazione della storia che incorpora tutto: istituzioni, diritto, tecnica, esperienza, apporti professionali, analisi scientifica, procedimenti amministrativi. L'amore verso il prossimo è infatti realista. Quindi, è necessario far crescere sia la spiritualità della fraternità sia l'organizzazione più efficiente, per risolvere i problemi: le due cose non si oppongono affatto. E questo senza immaginare che ci sia una ricetta economica che possa essere applicata ugualmente per tutti: anche la scienza più rigorosa può proporre percorsi e soluzioni differenti (cfr nn. 164-165).

I movimenti popolari e le istituzioni internazionali

In questo contesto Francesco parla sia dei movimenti popolari sia delle istituzioni internazionali. Sembrano due livelli opposti e divergenti di organizzazione, ma alla fine sono convergenti nella loro virtuosità, perché valorizzano il locale, gli uni, e il globale, le altre, e sempre all'insegna del multilateralismo.

I *movimenti popolari* «aggregano disoccupati, lavoratori precari e informali e tanti altri che non rientrano facilmente nei canali già stabiliti» (n. 169). Con questi movimenti si supera «quell'idea delle politiche sociali concepite come una politica verso i poveri, ma mai con i poveri, mai dei poveri e tanto meno inserita in un progetto che riunisca i popoli» (ivi).

Quindi Francesco si sofferma sulle *istituzioni internazionali*, oggi indebolite, soprattutto perché la dimensione economico-finanziaria, con caratteri transnazionali, tende a predominare sulla politica. Tra queste l'Organizzazione delle Nazioni Unite, che va riformata per evitare che sia delegittimata e perché «possa dare reale concretezza al concetto di famiglia di nazioni» (n. 173). Essa ha come compito la promozione della sovranità del diritto, perché la giustizia è «requisito indispensabile per realizzare l'ideale della fraternità universale» (ivi).

La migliore politica non è sottomessa all'economia

Francesco si sofferma quindi lungamente sulla *politica.* Più volte il Pontefice si è lamentato di quanto essa sia sottomessa all'economia, e questa al paradigma efficientista della tecnocrazia. Al contrario, è la politica che deve avere una visione ampia in modo che l'economia sia integrata in un progetto politico, sociale, culturale e popolare che tenda al bene comune (cfr nn. 177; 17).

Fraternità e amicizia sociale non sono astratte utopie. Esigono decisione e la capacità di trovare percorsi che ne assicurino la reale possibilità, anche coinvolgendo le scienze sociali. E questo è un «esercizio alto della carità» (n. 180). L'amore dunque si esprime non solo in relazioni a tu per tu, ma anche nei rapporti sociali, economici e politici, cercando di costruire comunità nei diversi livelli della vita sociale. Si tratta di quello che Francesco chiama *amore sociale* (cfr n. 186). Questa carità politica presuppone la maturazione di un senso

sociale in virtù del quale «ognuno è pienamente persona quando appartiene a un popolo, e al tempo stesso non c'è vero popolo senza rispetto per il volto di ogni persona» (n. 182). Insomma: *popolo* e *persona* sono termini correlativi.

L'amore sociale e la carità politica si esprimono anche nella piena apertura al confronto e al dialogo con tutti, persino con gli avversari politici, per il bene comune, per rendere possibile la convergenza almeno su alcuni temi. Non bisogna temere il conflitto generato dalle differenze, anche perché «l'uniformità genera asfissia e fa sì che ci fagocitiamo culturalmente» (n. 191). Ed è possibile vivere questo se il politico non smette di considerarsi un essere umano, chiamato a vivere l'amore nelle sue quotidiane relazioni interpersonali (cfr n. 193) e se sa vivere, sì, la *tenerezza*. Appare inedito questo legame tra politica e tenerezza, ma è davvero efficace perché la tenerezza è «l'amore che si fa vicino e concreto» (n. 194). In mezzo all'attività politica, i più deboli debbono provocare tenerezza e hanno il «"diritto" di prenderci l'anima e il cuore» (ivi).

Dialogo e cultura dell'incontro

Francesco riassume alcuni verbi usati in questa Enciclica in una sola parola: *dialogo*. «In una società pluralista», scrive il Pontefice, «il dialogo è la via più adatta per arrivare a riconoscere ciò che dev'essere sempre affermato e rispettato, e che va oltre il consenso occasionale» (n. 211).

Ancora una volta, si esprime una peculiare visione dell'amicizia sociale fatta di costante incontro delle differenze. Il Papa nota che questo è il tempo del dialogo. Tutti scambiano messaggi sui *social*, ad esempio, grazie alla rete. E tuttavia spesso il dialogo si confonde con un febbrile scambio di opinioni, che in realtà è un monologo nel quale predomina l'aggressività. Nota pure acutamente che questo è

lo stile che sembra prevalere nel contesto politico, che ha, a sua volta, un riflesso diretto nella vita quotidiana della gente (cfr nn. 200-202).

«L'autentico dialogo sociale presuppone la capacità di rispettare il punto di vista dell'altro, accettando la possibilità che contenga delle convinzioni o degli interessi legittimi» (n. 203)[9]. È questa la dinamica della fratellanza, del resto, il suo carattere esistenziale, che «aiuta a relativizzare le idee, almeno nel senso di non rassegnarsi al fatto che un conflitto insorto da una disparità di vedute e di opinioni prevalga definitivamente sulla fratellanza»[10].

Dialogo non significa affatto relativismo, sia chiaro. Come aveva già scritto nell'Enciclica *Laudato si'*, Francesco afferma che se a contare non sono verità oggettive né princìpi stabili, ma la soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate, allora le leggi verranno intese solo come imposizioni arbitrarie e ostacoli da evitare. La ricerca dei valori più alti si impone sempre (cfr nn. 206-210).

L'incontro e il dialogo si fanno così «cultura dell'incontro», che significa la passione di un popolo nel voler progettare qualcosa che coinvolga tutti; e che non è un bene in sé, ma è un modo per fare il bene comune (cfr nn. 216-221).

Percorsi di un nuovo incontro: conflitto e riconciliazione

Francesco rivolge dunque un appello a porre solide basi per l'incontro e per avviare processi di guarigione. L'incontro non può essere fondato su diplomazie vuote, discorsi doppi, occultamenti, maniere… Solamente dalla verità dei fatti può nascere lo sforzo di comprendersi a vicenda e di trovare una sintesi per il bene di tutti (cfr nn. 225-226).

Il Papa ritiene che la vera riconciliazione non rifugga dal conflitto, ma si ottenga nel conflitto, superandolo attraverso il dialogo e la trattativa trasparente, sincera e paziente (cfr n. 244). D'altra parte, il perdono non ha nulla a che fare col rinunciare ai propri diritti davanti a un

potente corrotto, a un criminale o a qualcuno che degrada la nostra dignità. Occorre difendere con forza i propri diritti e custodire la propria dignità (cfr n. 241).

Soprattutto non si deve perdere la memoria dei grandi misfatti della storia: «È facile oggi cadere nella tentazione di voltare pagina dicendo che ormai è passato molto tempo e che bisogna guardare avanti. No, per amor di Dio! Senza memoria non si va mai avanti» (n. 249).

Guerra e pena di morte

In questo quadro Francesco esamina due situazioni estreme che possono presentarsi come soluzioni in circostanze drammatiche: la guerra e la pena di morte. Chiarissimo il Pontefice nel trattare i due casi.

Riguardo alla *guerra*, afferma che purtroppo non è un fantasma del passato, ma una minaccia costante. Deve dunque essere chiaro che «la guerra è la negazione di tutti i diritti e una drammatica aggressione all'ambiente» (n. 257).

Affronta anche la posizione del Catechismo della Chiesa Cattolica, dove è contemplata la possibilità di una legittima difesa mediante la forza militare, con il presupposto di dimostrare che vi siano alcune rigorose condizioni di legittimità morale. Tuttavia – scrive Francesco – si cade facilmente in un'interpretazione troppo larga di questo diritto. Oggi, infatti, con lo sviluppo delle armi nucleari, chimiche e biologiche, «si è dato alla guerra un potere distruttivo incontrollabile, che colpisce molti civili innocenti». Dunque – ed ecco la conclusione del Papa – «non possiamo più pensare alla guerra come soluzione, dato che i rischi probabilmente saranno sempre superiori all'ipotetica utilità che le si attribuisce. Davanti a tale realtà, oggi è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile "guerra giusta". Mai più la guerra!» (n. 258).

La risposta alla minaccia delle armi nucleari e a tutte le forme di distruzione di massa deve essere collettiva e concertata, basata sulla fiducia reciproca. E – propone ancora il Pontefice – «con il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari costituiamo un Fondo mondiale per eliminare finalmente la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri, così che i loro abitanti non ricorrano a soluzioni violente o ingannevoli e non siano costretti ad abbandonare i loro Paesi per cercare una vita più dignitosa» (n. 262).

Circa la *pena di morte*, Francesco riprende il pensiero di Giovanni Paolo II, il quale ha affermato in maniera chiara nella sua Enciclica *Evangelium Vitae* (n. 56) che essa è inadeguata sul piano morale e non è più necessaria sul piano penale. Francesco si rifà anche ad autori come Lattanzio, papa Nicola I o sant'Agostino, che sin dai primi secoli della Chiesa si mostravano contrari a questa pena. E afferma con chiarezza che «la pena di morte è inammissibile» (n. 263) e che la Chiesa si impegna con determinazione a proporre che sia abolita in tutto il mondo. E il giudizio si estende anche all'ergastolo, che «è una pena di morte nascosta» (n. 268).

Le religioni al servizio della fraternità nel mondo

L'ultima parte di questa Enciclica è dedicata alle religioni e al loro ruolo al servizio della fraternità. Le religioni raccolgono secoli di esperienza e di sapienza, e dunque devono partecipare al dibattito pubblico così come la politica o la scienza (cfr n. 275). Per questo, la Chiesa non relega la propria missione all'ambito del privato. «È vero», precisa Francesco, «che i ministri religiosi non devono fare politica partitica, propria dei laici, però nemmeno possono rinunciare alla dimensione politica dell'esistenza» (n. 276). La Chiesa, dunque, ha un ruolo pubblico che si adopera anche per la fraternità universale (cfr ivi).

La sorgente della dignità umana e della fraternità per i cristiani, in particolare, sta nel Vangelo di Gesù Cristo, dal quale scaturisce, sia per il pensiero sia per l'azione pastorale, l'importanza fondamentale della relazione, dell'incontro, della comunione universale con l'umanità intera (cfr n. 277). La Chiesa «con la potenza del Risorto, vuole partorire un mondo nuovo, dove tutti siamo fratelli, dove ci sia posto per ogni scartato delle nostre società, dove risplendano la giustizia e la pace» (n. 278).

Un appello alla pace e alla fratellanza

Fratelli tutti si conclude con un appello e due preghiere che ne esplicitano il senso e i destinatari.

L'appello, in realtà, è un'ampia citazione del documento firmato dal Papa e dal Grande Imam Aḥmad al-Tayyeb ad Abu Dhabi, e riguarda proprio la convinzione che «le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell'uso politico delle religioni e anche delle interpretazioni di gruppi di uomini di religione» (n. 285).

Tra gli altri riferimenti offerti nel testo, annotiamo che il Papa ha voluto ricordare in particolare il beato Charles de Foucauld, che «voleva essere, in definitiva, "il fratello universale". Ma solo identificandosi con gli ultimi arrivò ad essere fratello di tutti» (n. 287). Per Francesco la fratellanza è lo spazio proprio del Regno di Dio, nel quale lo Spirito Santo può venire, abitare e agire[11].

«…così regnerà Filadelfia, città dei fratelli»

Dopo aver percorso *Fratelli tutti*, cercando di porre l'accento sui suoi temi fondamentali, vorrei concludere citando uno scrittore argentino,

Leopoldo Marechal, molto apprezzato da papa Francesco, del quale mi aveva parlato quando lo intervistai nel 2013.

Marechal ha descritto la «città dei fratelli, Filadelfia» nel suo capolavoro *Adàn Buenosayres*, opera che narra un periplo simbolico di tre giorni del poeta Adàn all'interno della geografia di una Buenos Aires metafisica. Si riconosce in particolare l'influsso di Dante nel settimo libro del romanzo, intitolato *Viaje a la Oscura Ciudad de Cacodelphia*, evidente parodia dell'Inferno.

Ma veniamo a Filadelfia che – scrive Marechal – «innalzerà le sue cupole e i suoi campanili sotto un cielo splendente come il viso di un bambino. Come tra i fiori la rosa, come tra gli uccellini il cardellino, come tra i metalli l'oro, così regnerà Filadelfia, città dei fratelli, fra le metropoli del mondo. Una moltitudine pacifica e felice percorrerà le sue strade: il cieco vedrà la luce, chi negò affermerà ciò che ha negato, l'esiliato calcherà il suolo natio, e il dannato sarà infine redento…»[12].

Come tra i fiori la rosa, così *regnerà* la «città dei fratelli» fra le metropoli del mondo, scrive Marechal. E Francesco con questa Enciclica punta diritto alla venuta del «Regno di Dio», come preghiamo nel *Padre nostro*, la preghiera che ci vede tutti fratelli perché figli di un unico Padre. Il senso del Regno di Dio è la capacità dei cristiani di mettere la buona notizia del Vangelo a disposizione di tutta l'umanità, di tutti gli uomini e le donne senza distinzione alcuna, come risorsa di salvezza e pienezza. In questo caso il Vangelo della fratellanza.

Copyright © 2020 – La Civiltà Cattolica
Riproduzione concessa al Forum Internazionale di Azione Cattolica da p. Antonio Spadaro

NOTE

[1]. Da qui in avanti, quando ci si riferirà all'Enciclica, tra parentesi, verrà omesso il titolo e usato solo il numero del paragrafo. Cfr anche il volume *Fratellanza*, Roma, La Civiltà Cattolica, 2020, in www.laciviltacattolica.it/prodotto/fratellanza

[2]. Francesco, *Primo saluto del Santo Padre*, 13 marzo 2013.

[3]. Si sono sollevate alcune polemiche per l'uso della parola «fratelli», al maschile, come se il Papa volesse escludere il riferimento al femminile. Chiaramente il titolo dell'Enciclica è una citazione francescana e dunque è e deve restare tale. Ma ciò non ha alcun carattere esclusivo. Certo è da notare che, di recente, in Francia, l'Alto consiglio per l'uguaglianza tra le donne e gli uomini (Hce), in vista dell'annunciata revisione della Costituzione, ha proposto di sostituire, nel motto nazionale della Repubblica, la parola *fraternité* con *adelphité*, parola che deriva dal greco e che significa «fraternità», ma privata della connotazione maschile, propria del termine precedente. Altri, per evitare il neologismo, propongono semplicemente *solidarité*. Ma vedremo più avanti la debolezza di questa scelta, specialmente alla luce del pensiero di Francesco. Cfr J. L. Narvaja, «Libertà, uguaglianza, fraternità. Un'alternativa al neoliberismo e al neostatalismo», in *Civ. Catt.* 2018 II 394-399.

[4]. Francesco, *Messaggio alla prof.ssa Margaret Archer, Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali*, 24 aprile 2017.

[5]. Il tema attraversa il Pontificato di Francesco e quindi anche il suo magistero. Basterebbe ricordare qui alcuni brevi passaggi in maniera esemplare. Ha scritto Francesco nella sua Esortazione *Amoris laetitia*: «Dio ha affidato alla famiglia il progetto di rendere "domestico" il mondo, affinché tutti giungano a sentire ogni essere umano come un fratello» (n. 183). E in *Gaudete et exsultate*: «In mezzo alla fitta selva di precetti e prescrizioni, Gesù apre una breccia che permette di distinguere due volti, quello del Padre e quello del fratello. Non ci consegna due formule o due precetti in più. Ci consegna due volti, o meglio, uno solo, quello di Dio che si riflette in molti. Perché in ogni fratello, specialmente nel più piccolo, fragile, indifeso e bisognoso, è presente l'immagine stessa di Dio» (n. 61). Nella *Christus vivit*: «Correte "attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente"» (n. 299). Nell'Enciclica *Laudato si'* il tema ritorna spesso. Ad esempio: «Il suo discepolo San Bonaventura narrava che lui [Francesco], "considerando che tutte le cose hanno un'origine comune, si sentiva ricolmo di pietà ancora maggiore e chiamava le creature, per quanto piccole, con il nome di fratello o sorella"» (n. 11).

[6]. Cfr Ignazio di Loyola, s., *Esercizi spirituali*, nn. 103-106.

[7]. Francesco, Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, n. 139.

[8]. A. Spadaro, «Le orme di un pastore. Una conversazione con Papa Francesco», in J. M. Bergoglio/Papa Francesco, *Nei tuoi occhi è la mia parola. Omelie e discorsi di Buenos Aires 1999-2013*, Milano, Rizzoli, 2016, XVI.

[9]. Cfr Ignazio di Loyola, s., *Esercizi spirituali*, n. 22.

[10]. D. Fares, «La fratellanza umana. Il suo valore trascendentale e programmatico nell'itinerario di papa Francesco», in *Civ. Catt.* 2019 III 119.

[11]. Cfr D. Fares, «La fratellanza umana…», cit., 122.

[12]. L. Marechal, *Adán Buenosayres*, Firenze, Vallecchi, 2010, 342 s.

Di fronte alla disgregazione del tessuto sociale, alla "guerra mondiale a pezzi", alla globalizzazione individualista e alle conseguenze della pandemia sui legami comunitari, Francesco rilancia in *Fratelli tutti* il sogno di un'umanità che sappia scegliere l'amicizia sociale e la fraternità universale. Propone la cultura dell'incontro, una "politica migliore" capace di cercare il bene comune, percorsi di riconciliazione e un mondo che assicuri «terra, casa e lavoro a tutti».

Papa Leone XIV, *Magnifica Humanitas* 44